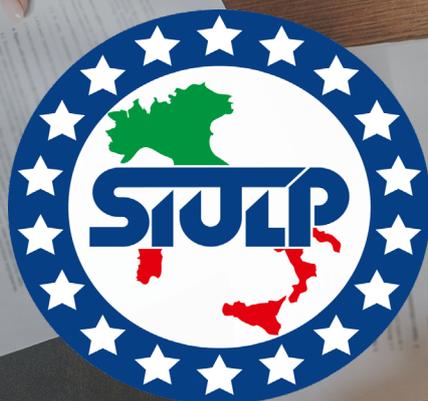


MARZO 2023

PROGETTO SICUREZZA

PERIODICO UFFICIALE OPERATORI DELLA POLIZIA DI STATO



IL CONTRATTO NAZIONALE PER LA
POLIZIA DI STATO

INFO

ANNO XXXV N1/2023

Direttore Responsabile
Felice Romano

Vice Direttore
Alessandro Figus

Comitato di redazione
Silvano Filippi
Vincenzo Annunziata
Fabio Lauri
Pietro Francesco Caracciolo
Saturno Carbone
Michele Alessi
Innocente Carbone
Alessandro Pisaniello

Direzione e redazione:
Via Vicenza 26, 00185
Roma
Tel. 06.4455213
Fax: 06.4469841
nazionale@siulp.it
www.siulp.it

Contributi:
Davide Battisti
Vincenzo Annunziata
Fabio Lauri
Silvano Filippi
Salvatore Ferrante
Francesco Reale
Francesco Caracciolo

Staff:
Andrea Pisaniello
Stefano Caponi

Proprietà testata:
SIULP

Registrazione
Tribunale di Roma
NR. 541988 e NR. 68/2016
Iscrizione al ROC n.1123

CONTENUTI

- 03 **Felice Romano**
Editoriale
- 07 **Davide Battisti**
Accordo nazionale quadro
- 10 **Vincenzo Annunziata**
La previdenza dei poliziotti
- 16 **Fabio Lauri**
Fronteggiare il turn over
- 19 **Silvano Filippi**
Le prospettive dell'ANQ che verrà
- 22 **Salvatore Ferrante**
Bullismo e cyberbullismo
- 30 **Francesco Reale**
Accordo nazionale quadro
- 33 **Francesco Caracciolo**
La copertura dei rischi di responsabilità civile e la tutela legale e sanitaria sono finalmente realtà

Stampa a cura di:
Pixartprinting S.p.A.
Sede legale, amministrativa e produttiva
Via 1 Maggio, 8 -30020 Quarto d'Altino VE
Codice Fiscale 04061550275
Partita IVA IT04061550275
T.+39 0422 823301
support@upixartprinting.com

tutte le foto utilizzate nel numero sono foto di repertorio

EDITORIALE

DA SINISTRA A DESTRA, SICUREZZA:

COSTO O INVESTIMENTO?

L'abbiamo sempre detto, e non come mera affermazione apodittica ma con convinzione intima del nostro essere e del nostro agire, non esistono governi amici o governi nemici. Esiste il Governo come unico interlocutore della nostra azione sindacale con cui confrontarsi per il bene e la sicurezza del Paese e dei cittadini; per l'interesse e il rispetto dei diritti delle donne e degli uomini del comparto sicurezza. Siamo sempre stati consapevoli che la sicurezza è il bene primario dei cittadini e di ogni democrazia avanzata. Giacché essa costituisce la base essenziale come precondizione anche per lo sviluppo e il rilancio del nostro Paese.

Per questo siamo sempre stati non solo responsabili ed attenti a non strumentalizzare mai questo bene evitando che fosse trascinato, almeno tramite la nostra azione, in diatribe politiche o interessi di parti che attuano la loro azione più per fini propri che per la risoluzione dei problemi che la sicurezza vive. Ma abbiamo anche vigilato richiamando tutti, ed in particolare la partitocrazia, a fare altrettanto solo per meri scopi elettoralistici. Siamo stati, insomma, sempre convinti che la sicurezza non

possa essere considerata un costo ma un proficuo ed indispensabile investimento per la vita del Paese e di tutti i cittadini.

Purtroppo non per tutti è così. Sulla sicurezza è stata aspramente combattuta anche l'ultima campagna elettorale e l'attuale maggioranza, il cui successo è dipeso ampiamente anche dalle promesse fatte in tema di sicurezza, aveva dichiarato che questo tema era tornato ad essere priorità nazionale dell'azione del Governo. Dall'estate a settembre si è detto a gran voce agli Italiani: "daremo più sicurezza", sottolineando che al primo punto della propria azione ci sarebbe stato l'aumento progressivo delle risorse per la sicurezza.

E su questo impegno la maggioranza dei cittadini ha scelto la nuova maggioranza che oggi governa. Il 25 ottobre, sentendo le dichiarazioni programmatiche del governo Meloni che poneva grande attenzione alla sicurezza – "Quello che noi vogliamo fare è liberare le migliori energie di questa Nazione e garantire agli italiani, a tutti gli italiani, un futuro di maggiore libertà, giustizia, benessere e sicurezza. E se per farlo dovremo scontentare alcuni potentati o fare scelte che potrebbero non

FELICE ROMANO

Segretario Generale del SIULP



essere comprese nell'immediato da alcuni cittadini, non ci tireremo indietro, perché il coraggio di certo non ci difetta" – così come nel vedere il 31 ottobre che in cima all'ordine del giorno della riunione operativa del Consiglio dei Ministri vi era l'approvazione del "Pacchetto sicurezza" inerente la regolamentazione dei rave party e dell'ergastolo ostativo, quegli stessi Italiani hanno pensato che l'azione del Governo era coerente con le promesse elettorali.

Il Siulp, che non si è mai lasciato incantare dal canto delle sirene di omerica memoria, pur non esprimendo, nell'immediato, giudizi negativi rispetto ai primi segnali contrastanti che emergevano dalle decisioni del Governo proprio per non cadere nella

trappola del governo amico o del governo nemico, ha atteso i fatti concreti per valutare l'effettiva concretezza delle scelte operate. Per questo abbiamo atteso l'approvazione della legge di stabilità e del pacchetto "specificità" al fine di misurare l'effettiva volontà di tutelare anche le donne e gli uomini che la sicurezza sono chiamati a garantirla quotidianamente tra mille difficoltà. Perché questo rappresentava per il SIULP la prova del nove rispetto a ciò che si annuncia e a quello che concretamente si vuol fare.

Purtroppo, almeno per il momento, abbiamo avuto ragione ad essere cauti e attenti osservatori. Nonostante l'approvazione del pacchetto specificità, sfrontato di alcuni aspetti essenziali quali un nuovo finanziamento per la previdenza dedicata in modo da salvaguardare la specificità che ci è imposta e che ci penalizza sul fronte del trattamento pensionistico, quello relativo al primo contratto dell'area dirigenziale che a distanza di ben sei anni non è ancora stato concretamente aperto e sul quale non si conoscono nemmeno le risorse effettivamente appostate o quella relativa alla possibilità - su base volontaria - di poter permanere in servizio per ulteriori due anni attesa la gravissima e cronica carenza di personale per alcuni ruoli quali i Sovrintendenti e Ispettori, abbiamo dovuto prendere anche atto che nel varare la manovra economica non sono stati previsti i fondi per il rinnovo contrattuale già scaduto lo scorso anno né alcun investimento in tema di sicurezza per migliorare gli strumenti e le condizioni di lavoro degli operatori come ave-

va preannunciato, pur stanziando fondi per assunzioni aggiuntive oltre il turn over ordinario che, attesa la limitata capacità formativa dei nostri istituti di formazione (massimo 3000/3500 unità per tutti i ruoli a fronte di pensionamenti che si attestano sulle 5000/6500 unità per ogni anno sino al 2030 anno in cui ben 45.000 degli attuali poliziotti in servizio dovranno lasciare il servizio per raggiunti limiti di età), purtroppo non potranno essere utilizzati.

E qui la domanda sorge spontanea: come si fa a chiedere di più dando di meno? Purtroppo al peggior non c'è mai fine. Non solo non si stanziavano i fondi per rinnovare il contratto, ben sapendo che i nostri salari hanno

nel pacchetto specificità che avevamo posto all'attenzione dell'esecutivo, che potrebbero rappresentare una delle possibilità per affrontare questa fase estremamente critica, attesi pensionamenti che si registreranno, e giungere al 2030 nel migliore dei modi per consentire agli operatori della sicurezza di garantire ciò che altri, invece, hanno promesso.

No, non basta; si taglia anche sulle norme a costo zero, come quelle appena citate. Altro che investimenti e maggiori risorse. Il rischio che si profila all'orizzonte, se non si ascolta il SIULP sulla necessità ed urgenza di approvare il prima possibile le norme sulla semplificazione delle procedure concorsuali, sullo scorrimento delle graduatorie, e sulla possibilità di permanere ulteriori due anni - considerato che il grave deficit non è solo quantitativo ma soprattutto qualitativo visto che questa repentina emorragia degli Ufficiali di P.G. con maggiore esperienza e know how non consentirà di trasferire tali saperi alle nuove generazioni - è che saremo di meno e con meno risorse a disposizione pretendendo, magari, anche con



perso oltre al 3% del potere di acquisto rispetto a tutti quelli del resto di Europa, ma la cosa più grave è che non si approvano nemmeno i provvedimenti normativi, come quello di consentire su base volontaria di poter permanere per ulteriori due anni ovvero la semplificazione delle procedure concorsuali o lo scorrimento delle graduatorie, altri temi centrali

la pretesa che si dia pure di più. Siamo abituati a dare con generosità ed abnegazione, fa parte del nostro Dna. Siamo abituati ad attendere che vi siano le giuste condizioni per reperire le risorse per adeguare le nostre retribuzioni.

E questo, a parole, ce lo riconoscono tutti. Siamo lavoratori speciali con

alto senso dello Stato, per un lavoro speciale e con uno speciale attaccamento al dovere. Questa, l'abbiamo già detto, è la "specificità" che ci distingue da altri lavoratori del pubblico impiego. Da tempo siamo abituati, alla fine di ogni anno quando il Parlamento è chiamato ad approvare la legge finanziaria, a dover ricordare ai politici di ogni schieramento che questa nostra "specificità" non può essere riconosciuta solo a parole ma soprattutto nell'assegnazione delle risorse.

Pensavamo, però, che questa volta il nuovo Governo avesse compreso la differenza che c'è tra andare a lavorare in un normale ufficio pubblico con una leggera emicrania e, con la stessa patologia, andare ad espletare un turno di volante, di appostamento per la cattura di un pericoloso latitante o di ordine pubblico? Per non parlare delle prestazioni aggiuntive ed obbligatorie cui i poliziotti sono sottoposti, loro malgrado e per l'interesse primario della sicurezza dei cittadini, per le quali ricevono, quando va bene, un compenso quasi inferiore a quello previsto per l'ora ordinaria.

Sappiamo bene che il momento non è dei migliori per l'economia nazionale e che è necessario ridurre le spese per aumentare la produttività del Paese. Ma sappiamo anche solo con investimenti mirati potremo uscire positivamente da questa condizione. Ed è proprio qui, secondo il SIULP, che sta il punto: le risorse destinate alla sicurezza sono ancora una voce passiva o, finalmente, si è compreso che sono un investimento che spingerà

sul volano dell'economia e riporterà verso l'alto il tenore e la qualità della vita degli Italiani? Il Siulp ritiene sia un investimento per la collettività e per il Paese. E lo abbiamo detto forte e chiaro a maggioranza ed opposizione e alle Commissioni parlamentari. Omettere il riconoscimento della specificità del nostro Comparto umilia ed offende la dignità degli operatori della sicurezza, erode la precondizione necessaria al rilancio economico e del benessere sociale del Paese. Tale omissione, se perseverata, è grave, anzi gravissima.

Dopo la nostra azione, il Governo non ha più alibi; perché abbiamo spiegato puntualmente che la mancata approvazione delle norme relative alla semplificazione delle procedure concorsuali e per lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi interni, annulla i diritti dei lavoratori del comparto sicurezza e fa collassare il sistema. Per questo riterremo che qualsiasi decisione, anche l'indecisione, sarà frutto di una precisa volontà politica e non più una svista. E per questo il Siulp, operando con il consueto senso di responsabilità che storicamente da tutti gli è riconosciuto, continuerà a lavorare per ottenere una norma che approvi gli interventi richiesti in tema concorsuale, per lo scorrimento delle graduatorie, per la possibilità di prolungare su base volontaria il servizio di ulteriori due anni e per reperire le necessarie risorse per la conclusione del primo contratto dell'area dirigenziale e l'apertura del nuovo contratto per il restante personale.

E lo farà con tutti gli strumenti che gli sono consentiti ed in

tutte le sedi necessarie affinché siano ripristinati i livelli di sicurezza indispensabili per i cittadini e il rispetto dei diritti degli operatori della sicurezza.

Perché il Governo mantenga le promesse, consideri la sicurezza un investimento e riconosca ai poliziotti il ruolo fondamentale e insostituibile che svolgono per il bene del Paese.



MUTUA NAZIONALE
Società di Mutuo Soccorso

Cardellicchio
SALUTE

Mutua Nazionale è una Società di Mutuo Soccorso per il personale della Pubblica Amministrazione civile e militare in servizio ed in quiescenza, opera senza fini di lucro a favore dei propri Soci e loro familiari conviventi al fine di far partecipare gli stessi ai benefici della mutualità, nel settore sanitario e socio assistenziale.

Cardellicchio Salute S.r.l. unipersonale, società specializzata nella Consulenza di servizi di protezione nei confronti di Forze Armate e di Polizia, è attiva nel campo socio-sanitario-assistenziale per promuovere l'interesse di tutti i cittadini ai temi della salute e della sanità. Cardellicchio Salute S.r.l. è partner di Mutua Nazionale.

ISCRIVERSI ALLA MUTUA È SEMPLICE

Versare la quota associativa annua di 25€ e l'importo del **Piano Sanitario tra i 5 disponibili**, sottoscrivibili in formula **singola** oppure **nucleo**.

- I piani Opera Smart, Opera Plus e Opera Premium sono sottoscrivibili entro i 67 anni.
- I piani Opera Senior Plus e Opera Senior Premium dall'età di 68 anni

Grazie alla convenzione stipulata con il Ministero dell'Economia e delle Finanze - NOIPA, il personale della Pubblica Amministrazione può versare il contributo mensilmente con modalità **TRATTENUTA IN BUSTA PAGA**.

Con i piani sanitari, Mutua Nazionale ha voluto raggiungere un triplice scopo:

- Erogare prestazioni sanitarie e sostenere il socio in momenti di difficoltà
- Mantenere un contributo "sociale", alla portata di tutti
- Rispettare la compliance ministeriale. Mutua Nazionale è regolarmente iscritta all'anagrafe dei Fondi Sanitari del Ministero della Salute

Nel rispetto dei principi mutualistici, i piani sanitari:

- > Sono accessibili a tutti (**principio della porta aperta**)
- > Garantiscono l'Assistenza Mutualistica **per tutta la vita del socio**;
- > Garantiscono esclusivamente al socio la **facoltà di disdetta**;
- > Danno diritto ad una **agevolazione fiscale del 19%** fino ad un massimo di € 1.300 (cfr. Art. 83 comma 5, lg. 117/2017).

PARTNER DI MUTUA NAZIONALE:



Health POINT

Mutua Nazionale sostiene Banca delle Visite Onlus.

Con la sottoscrizione di ogni sussidio il Socio contribuisce a donare una prestazione medica ad una persona in difficoltà, come nella trazione napoletana del "caffè sospeso".

SOSTIENE:



Mutua Nazionale collabora con Health Point SpA, azienda leader nei servizi di telemedicina

Il servizio **televisite** consente la cura e la tutela della salute dell'associato in modo semplice anche a distanza.

PER INFO: +39 06 4202 0880 - info@cardellicchiosalute.com - www.cardellicchiosalute.com

DAVIDE BATTISTI

ACCORDO NAZIONALE QUADRO

UN'ESIGENZA NON ULTERIORMENTE DIFFERIBILE

L'ANQ del 2009 ha indubbiamente apportato radicali modifiche che hanno adeguato ai tempi coevi la sfera lavorativa degli operatori della Polizia di Stato. Ma quel testo, a distanza di 13 anni dalla sottoscrizione, mostra i segni del logorio e dell'incapacità di tenere il passo con l'evoluzione normativa, sia quella dell'ordinamento interno che quella applicabile alla generalità dei lavoratori, segnatamente quelli delle categorie del pubblico impiego.

A ciò si aggiunga che l'impianto attuale dell'ANQ è disallineato anche dalla revisione degli organici definita dal D.Lgs. 95/2017, e dalla considerevole riduzione del personale di tutti i ruoli, ben lontani dal raggiungere un livello prossimo alle soglie della piena consistenza. Scontiamo infatti oggi una carenza prossima al 10% rispetto alla riduzione recentemente introdotta con la c.d. Legge Maria, che con un taglio rilevante ha portato a 106 mila, dagli originari 116 mila, il numero complessivo degli operatori della Polizia di Stato.

Una contrazione che, ineluttabilmente, si riverbera sulla capacità dell'apparato di soddisfare crescenti esigenze, e che, conseguentemente, non consente di offrire alla collettività risposte qualitativamente coerenti con le aspettative.

Vi è, insomma, l'esigenza di addivenire alla sottoscrizione di un accordo che sappia temperare le esigenze dei poliziotti, rendendo fruibili gli istituti introdotti nel corso degli ultimi anni in materia di tutela della genitorialità, con quelle dell'Amministrazione. Vero essendo che deve essere salvaguardata l'operatività, nella prospettiva di assicurare gli standard minimi che presidiano le esigenze di ordine e sicurezza pubblica, si avverte la mancanza, tanto a livello centrale che periferico, di una sensi-

bilità verso il delicato tema del bilanciamento delle priorità di servizio con la gestione delle incombenze famigliari. Una cartina al tornasole rivelatrice della denunciata indifferenza è, tra le varie, l'organizzazione di corsi di specializzazione o di aggiornamento fuori sede, i cui frequentatori vengono preavvisati con pochi giorni, se non addirittura con poche ore, di anticipo rispetto al momento della partenza.

A ciò si aggiunga che le innumerevoli questioni interpretative insorte nelle more della firma dell'odierno accordo, anziché essere dipanate nella sede espressamente preposta a tale funzione, ovvero il tavolo tecnico tra le parti sottoscrittrici del accordo negoziale ex art. 25 ANQ, che avrebbe dovuto riunirsi mensilmente, sono state sistematicamente oggetto di unilaterali prese di posizione del Dipartimento della P.S., in molti casi stimolate dall'estemporaneo parere soggettivo di qualche oscuro funzionario del Dipartimento della P.S.

Una opacità che ha favorito, oltre ad arbitrarie esegesi, anche la proliferazione di plurime interpretazioni offerte da svariati uffici, che non di rado si ponevano in stridente collisione l'una con le altre. Basti al riguardo pensare, a puro titolo di esempio, al disarmante proscenio sul quale si esibiscono quotidianamente improvvisati attori che recitano copioni differenziati in tema di modalità di recupero delle ore di rientro per coloro che, ordinariamente impiegati nella cd. settimana corta con rientri fissi o a scalare, si vedono modificare il turno di servizio per esigenze di Ufficio o di O.P.

Nel contesto descritto accade così che due dipendenti di diverse articolazioni interne (es. Passaporti e Anticrimine), ambedue in giornata lunga, cioè con rientro programmato, impiegati in servizio di ordine



pubblico, per effetto delle diverse interpretazioni dei relativi dirigenti, finiscono per avere un trattamento differenziato, all'uno venendo chiesto di recuperare le tre ore di rientro mentre all'altro questa appendice non viene richiesta in virtù di un ritenuto assorbimento derivante dalla sopravvenuta esigenza di ordine pubblico.

Non meno inquietanti sono le fantasiose, e sovente poco genuine, forzature con le quali i Questori approfittano della possibilità di differire e/o anticipare l'inizio dei servizi di O.P. senza dover chiedere deroghe alle rappresentanze sindacali. Una previsione che era nata per favorire una comprensibile elasticità nell'organizzazione dei servizi, anche tenendo conto delle non sempre programmabili criticità da gestire, che ha finito per essere utilizzata quale strumento di sistematico abuso.

Per non parlare, poi, delle mistificanti ambiguità che, nonostante la ampiamente preventivabile esigenza, vedono sistematicamente aggirati i doveri di informazione e confronto con l'abnorme ed ingiustificato ricorso ai rimedi emergenziali che l'art. 7, comma 7, mette a disposizione dei dirigenti territoriali.

Una riflessione a parte meritano gli istituti del cambio turno e dello straordinario programmato (artt. 11 e 16 ANQ) che, secondo a dir poco bizzarre proposte applicative, hanno vista completamente sovvertita la natura e l'iniziale filosofia ispiratrice. Quelli che dovevano essere strumenti di compensazione di un disagio patito e indicatori di trasparente programmazione dell'attività lavorativa sono abusati e stratonati con una irritante superficialità. Se infatti il cambio turno è stato inteso come un alibi per non doversi preoccupare delle disutilità arrecate alla vita privata dei dipendenti, facendo sentire l'organo deputato alla programmazione dei servizi legittimato a disporre ad libitum dei tempi di vita del lavoratore della Polizia di Stato, lo straordinario programmato, lungi dall'essere utilizzato come supporto alla funzionalità degli Uffici, permettendo il raggiungimento di un equilibrio tra i bisogni dell'Amministrazione e quelli dei colleghi, è stato strutturato in modo da essere non appetibile. Si è, in buona sostanza, fatto in modo di strutturare piattaforme di straordinario programmato tali da disincentivare, se non addirittura dissuadere, il personale ad aderire ai rispettivi progetti, così potendo poi giustificare il sistematico ricorso allo straordinario emergente, che a dispetto dell'accezione che lo dovrebbe connotare, è tornato

ad essere un'arma di controllo del personale, posto che la scelta di chi impiegare viene rimessa alla discrezionalità assoluta e non verificabile del dirigente di turno.

Si potrebbe, ove non bastasse quanto sin qui si è detto, proseguire citando alcune situazioni come la mancata istituzionalizzazione del cd. "smontante", anch'esso lasciato alla mercè delle più soggettive e libere interpretazioni o, di nuovo, ai casi di discutibili utilizzi degli impieghi del personale posto in reperibilità pattizia ex art. 18.

Tutte ipotesi che impongono con impellenza l'aggiornamento dell'Accordo in modo tale da evitare stravaganze di ogni genere. Le cattive pratiche stratificate nel corso degli anni ci mettono oggi nella condizione di poter tipizzare la maggior parte delle casistiche, scongiurando così fughe in avanti

e derive del buon senso. Solo così sarà possibile garantire un bilanciamento tra i doveri professionali delle donne e degli uomini della Polizia di Stato con le irrinunciabili forme di rispetto, tutela e garanzia della dignità lavorativa e della sfera personale e familiare.



VINCENZO ANNUNZIATA

LA PREVIDENZA DEI POLIZIOTTI

L'Italia è un Paese rappresentato da una importante incidenza del debito pubblico sul Prodotto Interno Lordo (PIL). Uno dei fattori che alimenta la spesa pubblica e, per tali motivi oggetto di continui studi, è la spesa pensionistica. I sistemi di sovvenzione del sistema previdenziale sono fondamentalmente due. Il primo, definito sistema a ripartizione, si basa su principi che richiedono un patto generazionale, cioè implica un sottinteso accordo tra soggetti che appartengono a generazioni diverse poiché i contributi versati dai lavoratori sono utilizzati per pagare, nello stesso periodo, chi non lavora più. Il secondo sistema è quello a capitalizzazione ovvero un sistema che, proprio con la riforma della Legge 335/1995, ha cercato di riequilibrare la spesa previdenziale con l'obiettivo di fronteggiare le crescenti difficoltà del sistema delle pensioni, derivanti da un rapporto popolazione attiva e pensionati sempre più squilibrato, mediante l'adozione di un nuovo sistema di calcolo, ossia quello contributivo.

In quest'ultimo impianto i contributi versati oggi dai lavoratori "capitalizzati" pagano le pensioni di domani degli stessi, andati in pensione. In effetti, a tutt'oggi, nonostante l'introduzione del sistema contributivo, il finanziamento del sistema pensionistico

obbligatorio, il primo pilastro, è rimasto a ripartizione. Sostanzialmente con il sistema a ripartizione si è fatto fronte, e si continua a far fronte, all'estensione della previdenza obbligatoria a categorie, sempre più ampie, ivi compresi chi non ha versato alcun contributo, le cosiddette pensioni sociali, mentre a capitalizzazione dovrebbe essere il secondo pilastro, quello della previdenza complementare.

La riforma del sistema pensionistico è stata attuata mediante molteplici normative, tra le quali la Legge 335 del 1995, la cosiddetta riforma Dini. Tuttavia la mancata attuazione nel nostro comparto della previdenza complementare è stata legata, in maggior parte, alla volatilità e alla poca convenienza dei fondi previdenziali, pur alla presenza dell'oggettiva necessità di individuare delle forme integrative del sistema della pensione dei poliziotti. Urgenza resa evidente dall'analisi matematica della sostanziale riduzione dell'ammontare percepibile a titolo di pensione.

Una diminuzione connessa all'applicazione del sistema contributivo. Ecco perché la riforma delle pensioni aveva considerato opportuna una forma integrativa dell'ammontare del valore economico della pensione, ossia come

condizione essenziale il pilastro della previdenza complementare. Con la legge Dini si è ridefinito il sistema previdenziale, segnando nello stesso tempo i criteri di calcolo dei trattamenti delle pensioni, attraverso la commisurazione dei trattamenti alla contribuzione, le condizioni di accesso alle prestazioni con affermazione del principio di flessibilità, l'armonizzazione degli ordinamenti pensionistici e, soprattutto, agevolazione delle forme complementari. Il tutto nell'ambito della ratio di ridurre i costi della spesa collegata al sistema pensionistico.

Di particolare importanza il comma 7, dell'articolo 2 della Legge 335/1995, che attribuiva alla contrattazione collettiva nazionale, in conformità alle disposizioni del decreto legislativo 29/1993 e successive modifiche e integrazioni, nell'ambito dei singoli comparti, le modalità di attuazione di quanto previsto dal comma 5, con riferimento ai conseguenti adeguamenti della struttura retributiva e contributiva del personale di cui al medesimo comma, anche ai fini di cui indicati dall'articolo 8, comma 4 del decreto legislativo 124/1993, e successive modificazioni e integrazioni, disciplinante proprio le forme complementari.

Sempre alla contrattazione col-

lettiva nazionale, nell'ambito dei singoli comparti, spettava la definizione dei modi per l'applicazione, nei confronti dei lavoratori già occupati alla data del 31 dicembre 1995, della disciplina in materia di trattamento di fine rapporto.

za, eventualmente riscontrata, tra il rendimento conseguito da chi già ha attivato la previdenza complementare e chi, invece, ha mantenuto il tradizionale sistema di trattamento di fine servizio. Tale indirizzo ha determinato le nuove domande, soprattutto

to ma anche poiché, paradossalmente, secondo le posizioni dei singoli, il regime vigente al quale è assoggettato il Trattamento di fine

Servizio (Tfs) è più conveniente di quello derivante dalla devoluzione delle somme



Alcune pronunce giurisprudenziali, in generale, hanno evidenziato anche la possibilità di un danno risarcibile, a proposito della mancata attuazione della previdenza complementare, collegandolo però alla comparazione con altri fondi integrativi, stabilendo in tal modo che l'eventuale ristoro debba essere commisurato a un quarto della differen-

riguardante la possibilità che la previdenza complementare possa effettivamente determinare un vantaggio, pur se minimo, atteso i dati non glorificanti dei rendimenti di alcuni fondi integrativi.

Possiamo affermare, pertanto, che è stato per i poliziotti più vantaggioso il sistema oggi vigente. Non solo perché per quanto det-

accantonate a un fondo previdenziale complementare. Il che vorrebbe dire, tanto per fare un esempio, rinunciare ai sei scatti, i quali cablerebbero da soli un valore di diverse migliaia di euro, che spetterebbero al singolo al raggiungimento del limite di età ordinamentale. Inoltre giova precisare che rendimenti più elevati corrispondono a maggiori rischi finanziari. Infatti, alcuni tipi

di fondi sono soggetti a un'elevata variabilità dei rendimenti, in particolare le linee d'investimento a maggiore contenuto azionario. Senza rimarcare che i costi della previdenza complementare sono molto eterogenei, e sono particolarmente innalzati proprio per i fondi che si sono in maggior misura diffusi negli anni recenti, i cosiddetti Piano Individuale Pensionistico (Pip), cioè forme pensionistiche realizzate attraverso contratti di assicurazione sulla vita.

Secondo le caratteristiche del PIP, si può scegliere di collegare la rivalutazione della posizione individuale a una gestione separata, a uno o più fondi interni oppure a organismi d'investimento collettivo del risparmio, in altre parole a una combinazione delle due precedenti modalità.

La differenza sostanziale è che le gestioni separate sono caratterizzate da una composizione degli investimenti tipicamente prudentiale e nella maggior parte dei casi è garantita la restituzione del capitale versato o un rendimento minimo. I fondi pensione interni e gli Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio sono strutturati secondo comparti diversi, caratterizzati da differenti combinazioni di strumenti finanziari, e quindi di rischio e rendimento. Però per lo più, al termine del piano di accumulo, il capitale è ritirato in un'unica soluzione, molto raramente trasformato in

rendita. Senza rimarcare i costi di gestione e di adesione, i costi riguardante l'esercizio di prerogative individuali comprese

quelle delle anticipazioni e ricollocazioni, l'esposizione al rischio finanziario e la limitata copertura dei rischi legati alla durata della vita.

Le tante legittime domande dei singoli sulla mancata attuazione della previdenza complementare hanno determinato, nel nostro mondo lavorativo, la "stagione" dei ricorsi. Una recente pronuncia ha escluso la legittimazione ad agire dei singoli dipendenti nel procedimento per l'accertamento dell'obbligo di provvedere all'attuazione della previdenza complementare, confermando un consolidato orientamento. Nessun ricorso individuale in materia potrà sostituire l'opera sindacale e politica del Sindacato. È stato costantemente affermato, in analoghe fattispecie, che i dipendenti pubblici, destinatari dell'attività contrattuale collettiva o del decreto presidenziale di recepimento degli esiti della procedura di concertazione, sono titolari di un interesse del tutto indiretto e riflesso, e non già di un interesse concreto, attuale e direttamente tutelabile in ordine all'avvio e conclusione dei procedimenti negoziali in questione, appartenenti in via esclusiva alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, e chiamati a partecipare ai predetti procedimenti negoziali.

L'art. 67 del d.P.R. 16 marzo 1999, n. 254, ha previsto che le procedure di negoziazione e di concertazione attivate, per la prima applicazione, ai sensi del citato articolo 26, comma 20, della L. n. 448 del 1998, definiscono: a) la costituzione di uno o più fondi nazionali pensione complemen-

tare per il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia a ordinamento civile e militare, ai sensi del d.lgs. n. 124 del 1993, della Legge 335 del 1995, della Legge 449 del 1997 e successive modificazioni e integrazioni, anche verificando la possibilità di unificarlo con analoghi fondi istituiti ai sensi delle normative richiamate per i lavoratori del pubblico impiego; b) la misura percentuale della quota di contribuzione a carico delle Amministrazioni e di quella dovuta dal lavoratore, nonché la retribuzione utile alla determinazione delle quote stesse; c) le modalità di trasformazione della buonuscita in trattamento di fine rapporto, le voci retributive utili per gli accantonamenti del trattamento di fine rapporto, nonché la quota di trattamento di fine rapporto da destinare a previdenza complementare.

Da tale disciplina appare evidente che non sussiste neanche alcun autonomo obbligo di provvedere, e neppure sarebbe accolta la ricostruzione che riterrebbe sussistente in capo alle Amministrazioni intimate; obbligo di avviare il procedimento di concertazione, ai sensi dell'art. 7 del d.lgs. 195 del 1995.

Una particolare analisi meriterebbe il cosiddetto Decreto di armonizzazione, ossia il Decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, che ha dettato i limiti di età per le pensioni di vecchiaia, i requisiti di accesso per le pensioni di anzianità, la maggiorazione dei servizi, la maggiorazione della base pensionabile, la maggiorazione di 1/5 del montante.

Tralasciamo una disamina sulle successive, rilevanti, riforme del

sistema pensionistico, e quindi anche sulle norme in materia di decorrenza dei trattamenti di pensione («c.d. «finestra mobile») e incremento della «speranza di vita», e interventi in materia di TFS/TFR, oltre all'introduzione dei nuovi istituti della pensione di vecchiaia e anticipata e l'introduzione del sistema contributivo per tutti dal 1° gennaio 2012.

La disamina dell'argomento in questione non può non tener conto dell'incessante opera riformatrice del Siulp.

Si pensi alla legge di bilancio del 2022, articolo 1 commi 95-97, che ha istituito un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per la realizzazione d'interventi perequativi di natura previdenziale per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Trattasi di un intervento normativo, chiesto con un'azione incessante, con il quale sono destinate risorse per la c.d. previdenza "dedicata", in alternativa alla mancata attivazione della previdenza complementare. Nello specifico il fondo sarebbe a sostegno di due tipi di misure: a) compensative rispetto agli effetti derivanti dalla liquidazione dei trattamenti pensionistici per il personale in servizio il giorno precedente la data di entrata in vigore del relativo provvedimento normativo; b) integrative delle forme pensionistiche complementari di cui all'articolo 26, comma 20, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, per il personale immesso nei ruoli delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a decorrere

dalla data di entrata in vigore del relativo provvedimento normativo.

Quindi, riassuntivamente, sono state destinate delle risorse per puntare a una "nuova" previdenza, non più complementare ma dedicata, per le donne e gli uomini della Polizia di Stato. Un percorso mirato, ad esempio, anche alla definizione dei nuovi coefficienti di trasformazione in modo da renderli attuali, e attuabili, in aderenza al superamento degli

zione diverso e più favorevole, mantenendo gli attuali limiti ordinamentali per la pensione di vecchiaia.

La previdenza "dedicata" è stata individuata attraverso le fasi del rinnovo contrattuale, immaginando di conseguenza dei percorsi che possano portare rendimenti integrativi previdenziali idonei sia a sostegno di coloro che si apprestano nei prossimi anni ad andare in pensione sia per le nuove generazioni appena



esistenti limiti ordinamentali, equiparandoli, di fatto, al coefficiente di trasformazione del pubblico impiego, senza però perdere il mantenimento del tfs, dei sei scatti e del moltiplicatore del quinto. Anzi collegando proprio quest'ultimo, ad esempio, al montante dei contributi individuali, per un coefficiente di trasforma-

assunte. E per fare questo, sommessamente, non è possibile, a oggi, rinunciare al Tfs trasformandolo in Tfr.

Nemmeno è valida la ricerca di soluzioni che minino non solo il quantum della pensione ma addirittura la buona uscita. Questo chiaramente a legislazione vigente. A oggi, il nostro ordina-

mento legislativo, in particolare con la legge 4 novembre 2010, n. 183, afferma la specificità del ruolo e dello stato giuridico del personale del comparto sicurezza riguardo alla peculiarità dei compiti, alle limitazioni personali che ne derivano e ai requisiti di efficienza operativa richiesti. Nonostante la specificità, tuttavia, le varie riforme previdenziali hanno determinato uno svantaggio, in conseguenza dell'introduzione del metodo di calcolo contributivo. In tale sistema, infatti, l'importo lordo annuo del trattamento pensionistico si ottiene moltiplicando il montante contributivo individuale con un coefficiente di trasformazione, che aumenta in proporzione all'età di pensionamento.

I coefficienti, in questo periodo in vigore, sono articolati in funzione dei requisiti anagrafici previsti per l'accesso al pensionamento da parte della generalità dei dipendenti pubblici. Tali coefficienti sono molto penalizzanti per le categorie di personale per le quali sono previste età di pensionamento inferiori rispetto a quelle vigenti per i restanti lavoratori. Tra questi vi è il personale del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, i cui ordinamenti prevedono, per il pensionamento cosiddetto di vecchiaia, limiti di età diversi, ma comunque più bassi rispetto a quelli previsti per la generalità del pubblico impiego. Anche restando in servizio fino al massimo di età previsto dal proprio ordinamento, questo personale non riesce a raggiungere i coefficienti di trasformazione più favorevoli, che la legge fissa al raggiungimento di età avanzate.

Il personale che accede in questo periodo alla pensione, essendo stato assunto prima del 1996, può ancora avere una parte del trattamento pensionistico calcolato con il metodo retributivo, circostanza che in parte allevia la penalizzazione prodotta dal meccanismo di calcolo contributivo. La componente calcolata col sistema retributivo è però destinata, negli anni, ad assottigliarsi sempre di più, rendendo la penalizzazione sempre maggiore. Per i nuovi assunti, in servizio dal 1° gennaio 1996, cui sarà applicato il calcolo contributivo puro, si rischia di non garantire neppure la percentuale prevista dell'ultimo stipendio, quale limite minimo insuperabile nel rapporto tra pensione e ultima retribuzione percepita (cosiddetto «tasso di sostituzione»).

Si tratta quindi, tra le altre cose, di intervenire con una norma di equità contributiva.

Proprio l'analisi dei termini compensativi e integrativi ha determinato la convinzione della possibilità dell'individuazione di un percorso previdenziale nuovo, collegato ai vantaggi connessi al mantenimento del TFS che risulta, ancora adesso, più favorevole per una serie di motivi; tra i quali una tassazione finale che non tiene conto degli scaglioni di reddito, la possibilità del riscatto del quinto con il recupero fiscale di quanto versato, l'aumento del 15% ovvero i famigerati 6 scatti del 2,5% al raggiungimento della pensione di vecchiaia e, in caso di riforma dal servizio, l'arrotondamento per i sei mesi e un giorno di servizio a un anno intero per incremento rateo di TFS.

Una previdenza dedicata che possa rompere gli schemi, individuando la vera sfida del futuro in modo da consentire alle donne e gli uomini della Polizia di Stato, nell'ambito della peculiarità dei compiti istituzionali, di essere certamente considerati diversi nello svolgimento del lavoro, ma non per questo penalizzati da un punto di vista previdenziale quando raggiungeranno la loro pensione. Non dobbiamo cercare poliziotti per la pensione, ma una giusta pensione per i poliziotti.

Futuro *in* **Divisa**

FUTUROINDIVISA e S.I.U.L.P.

Il 30 gennaio 2023 è stato bandito il concorso pubblico, per esame e titoli, per l'assunzione di **2.138 Allievi Agenti della Polizia di Stato**, riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale ovvero rafferma annuale in servizio o in congedo, indetto con decreto del Capo della Polizia – Direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Il S.I.U.L.P. ha rinnovato per i propri associati la **convenzione con la Scuola Greco Pittella** che in questi anni ha riportato il **maggior numero di vincitori ai concorsi** per Vice Ispettori e Commissari della Polizia di Stato.

Per i familiari degli iscritti al S.I.U.L.P. è stata riservata, per la partecipazione al Corso per Allievo Agente della Polizia di Stato riservato ai VFP1 e VFP4 in servizio ed in congedo, una apposita tariffa di euro € 305,00 iva compresa.

Inizia da subito il tuo percorso verso il successo con il corso preparato da **FUTUROINDIVISA**, con metodo elaborato insieme alla Scuola Greco Pittella:

- Accesso illimitato alla piattaforma e ai contenuti
- Disponibilità dei contenuti h24
- Oltre 100 ore di video lezioni su tutte le materie
- App dedicata
- Lezioni dedicate alla prova psicoattitudinale

Il prezzo riservato per i soli familiari degli iscritti al **S.I.U.L.P.** è di **€ 305,00 iva compresa** (anziché € 427,00).

Per maggiori dettagli sul corso si visiti il sito:

www.futuroindivisa.it

*Preparati con FUTUROINDIVISA,
professionisti della formazione.*



Contatta FUTUROINDIVISA ai seguenti recapiti:
tel. 3279530325 da lunedì al venerdì dalle ore 00.09-12.00/ 15.00-19.00
e-mail: info@futuroindivisa.it - www.futuroindivisa.it

www.futuroindivisa.it

FABIO LAURI

FRONTEGGIARE IL TURN OVER

Parliamo di un discusso provvedimento risalente alla legge finanziaria per il 2007 che stabilì, per la Polizia di Stato e le altre amministrazioni pubbliche, il blocco delle assunzioni per una spesa pari al 20 per cento di quella relativa alle cessazioni avvenute nell'anno precedente, e per un numero di dipendenti non superiore al 20 per cento di quelli cessati.

Vari provvedimenti successivi, hanno modificato i limiti alla spesa per il personale pubblico, sino a che, progressivamente tra gli anni 2010 e 2019, i corpi di polizia hanno beneficiato dello sblocco totale pari al cento per cento delle cessazioni avvenute nell'anno precedente. Almeno queste erano le intenzioni.

Nella sostanza, invece, il blocco del turn over ha generato, per gli organici della Polizia di Stato, anni di

stagnazione in cui la riduzione della consistenza organica del ruolo di base è stata affiancata da un progressivo assottigliamento della consistenza organica dei ruoli, soprattutto di quelli intermedi dei sovrintendenti e degli ispettori. Complice, in questo processo, è stata la

sospensione delle procedure concorsuali degli anni passati, riprese solo grazie all'entrata in vigore del provvedimento di riorganizzazione dei ruoli e delle carriere, stabilita dal Dlgs. 95/2017. Ecco che, salvo improbabili interventi provvidenziali dell'ultim'ora,

in termini aritmetici se ne ricava che la situazione, nel breve periodo, spalancherà le porte a dolenti scenari riguardo la funzionalità dell'apparato di sicurezza del nostro Paese.

A questa evoluzione ha contribuito, e sta contribuendo negativamente, la Legge 124/2015.

La cosiddetta legge Madia, infatti, ha stabilito che, a partire dal 1° gennaio 2027, la dotazione organica della Polizia di Stato dovrà ridursi da 117.291 a 108.403 unità.

Oggi, buona grazia proprio del blocco del turn over, siamo persino lontani dal raggiungere un organico che si avvicini alle 100.000 unità. Il decremento annuale per raggiunti limiti di età, nel prossimo periodo si aggirerà intorno a 6200 poliziotti.



Attenzione però, il dato, come detto, considera solamente le cessazioni di coloro che lasceranno per pensione di vecchiaia, ma non computa, aprioristicamente, quelle che saranno nel prossimo futuro le domande di pensione anticipata. Vale a dire quei colleghi che decidono di lasciare l'Amministrazione prima del raggiungimento

dell'età ordinamentale massima prevista.

Per fronteggiare questo scenario, pur se tardivamente e in misura sottostimata rispetto le effettive esigenze d'organico, che a nostro parere non può attestarsi in misura inferiore alle 117.000 unità -come

prima del provvedimento Madia - le leggi di stabilità varate negli ultimi anni hanno statuito assunzioni straordinarie che vanno oltre le facoltà assunzionali, nel limite della dotazione organica prevista a legislazione.

Ma i buoni propositi e gli sforzi per aumentare il numero di poliziotti nei presidi di sicurezza e legalità dello Stato, si infrangono sui limiti logistici e strutturali in seno all'Amministrazione, tra i quali il problema della capienza delle Scuole di Polizia. Problemi che, onestamente, a volte sembrano essere stati creati da contingenze esterne, e a volte auto inferti. Una questione di capienza, dunque, che sembra pregiudiziale e insuperabile, favorita, negli anni passati, dalla dibattuta pratica della cartolarizzazione. Così, le scuole e gli istituti della Polizia di Stato, oggi non sono in grado di formare più di 2800 - 3000 allievi l'anno, per cui, anche se le leggi di stabilità prevedono incrementi di personale oltre la facoltà assunzionale, eventuali tirocinanti in esubero, non potranno essere addestrati.

È necessario, dunque, ripristinare una capienza più elevata, parecchio più elevata, di corsisti che possano ricevere l'istruzione ed essere immessi nei ruoli. La soluzione più immediata potrebbe essere quella di ripristinare la funzionalità di quelle strutture che, prima della decisione di chiusura, erano già sedi di istituti di istruzione della Polizia di Stato, ed oggi sono nelle condizioni di poter essere recuperate. Alcune di esse, nonostante incomprensibili operazioni finanziarie che hanno destato l'interesse di qualche rotocalco, sono ancora, a diverso titolo, nella disponibilità dell'Amministrazione.

Come detto, nei prossimi anni andranno in pensione i colleghi che sono entrati a far parte della nostra Amministrazione attraverso quelli che erano le selezioni di aspiranti Allievi Agenti Ausiliari.

Tenendo conto che lo scenario normativo di allora è stato modificato, sarebbe necessario, ancorché opportuno, adeguare l'attuale norma e riproporre quel tipo di sistema, aggiornato, che consentiva l'ingresso di circa 4 mila nuovi agenti ogni anno.

Oltre a questo, in un momento di oggettiva difficoltà, come quello che stiamo vivendo, non si può non cogliere l'opportunità di far scorrere le graduatorie degli idonei ai concorsi per l'accesso al ruolo degli ispettori e la previsione, piuttosto urgente, di ulter-

riori concorsi interni da affiancare a quelli pubblici, almeno entro il termine della fase transitoria.

Sarebbe un errore irrimediabile non elaborare il dato restituito dalle ultime selezioni dei concorsi per vice ispettore. È necessario interrogarsi sul vero motivo in base al quale, il numero degli idonei è risultato inferiore a quello dei posti disponibili. Riflettere, sull'esigenza di riequilibrare l'età con il titolo di studio richiesto per l'accesso al ruolo. Valutare, se i tempi di durata del corso di formazione rispondono alle reali esigenze o se, invece, sarebbe il caso di ridurli richiedendo il titolo di studio della laurea triennale come requisito per l'accesso al concorso.

E poi, bisogna rimediare al pasticcio propiziato ed enfatizzato in modo infelice da taluni co-protagonisti poco avveduti, confezionato poco più di un anno fa. Anche per effetto di questo ritardo, si presenta quanto mai urgente e necessario elaborare un nuovo strumento normativo - simile a quello che il SIULP era riuscito a far inserire nella legge di stabilità 2022 e poi svanito - che avrebbe permesso ai colleghi interessati, su base esclusivamente volontaria, di permanere in servizio oltre il limite ordinamentale, per un periodo massimo di due anni. Certo, un intervento che, da solo, non risolverebbe la questione della ridotta capacità di assunzione e di formazione, ma che sicuramente avrebbe favorito un graduale trasferimento delle esperienze e delle capacità professionali dai più anziani ai giovani.

Aver ostacolato e poi anche rivendicato il deragliamentamento di quell' emendamento, che oltre ad essere a costo zero avrebbe introdotto la possibilità di differire l'accesso alla quiescenza, "su base volontaria", si è rivelata una scelta non responsabile che, oltretutto, ha deluso le attese di tantissimi colleghi.

Chi è costretto a dover rispondere ad una parte della politica, invece che ai colleghi, perorando una tesi che non è sembrata sconosciuta all'Amministrazione, ha danneggiato in un sol momento l'apparato e penalizzato tutti quei poliziotti che, prossimi alla quiescenza, sono stati costretti a lasciare il lavoro alla soglia della maturazione dell'anzianità utile per la promozione alla qualifica superiore o che non hanno potuto versare i contributi necessari ad un più favorevole trattamento di quiescenza.

In altre parole: se questi colleghi avessero potuto differire la pensione, anche di pochi mesi, avrebbero

potuto assicurarsi benefici previdenziali non indifferenti. E questo sarebbe valso anche in futuro per tutti quei colleghi che – volontariamente – avrebbero potuto o voluto optare su una personale decisione.

Per intenderci, stiamo parlando di uno strumento che assomiglia tanto a quell'istituto conosciuto nel mondo militare con il nome di "ausiliaria", e che loro, a ragion veduta, si tengono ben stretto.

In conclusione, è evidente che mantenendo inalterato il rapporto del flusso delle nuove assunzioni annue (circa 3000), con il numero dei colleghi che nello stesso periodo lasciano il servizio per raggiunti limiti di età (circa 6.200), l'attuale organico, la cui consistenza attuale si aggira intorno alle 95 mila unità, non raggiungerà mai il livello di 108.403 stabilito dalla legge Madia. Anzi, continuerà a scendere.

Ecco perché è imprescindibile da un lato aumentare il flusso di immissione nei ruoli della Polizia di Stato, intervenendo, come detto, sulla ricettività delle Scuole e sui concorsi e, dall'altro, contemporaneamente, tamponando e rallentando l'enorme flusso di colleghi che ogni anno fuoriesce dai ruoli a causa del raggiungimento del limite massimo di età previsto dall'ordinamento o a domanda, attraverso la possibilità di ricorrere al trattenimento in servizio che, si sottolinea, dovrà essere subordinata alla volontà del dipendente.

Messaggio promozionale.



IN CONVENZIONE CON IL SINDACATO SIULP



CESSIONE DEL QUINTO



ANTICIPO TFS



CONTROCORRENTE

CHIAMATA GRATUITA
800-907.997

iblbanca.it



SILVANO FILIPPI

LE PROSPETTIVE PER L' ANQ CHE VERRA': LA NECESSARIA RISCITTURA DELLE REGOLE CHE PRESIDIANO LE RELAZIONI SINDACALI

C'è voluto un anno esatto dal momento della sottoscrizione per far sì che tutti gli adeguamenti economici introdotti dal contratto di lavoro del triennio 2019 – 2021 fossero tradotti in concrete attribuzioni agli operatori della Polizia di Stato. Una defatigante attesa emblematica dell'insensibilità che, a dispetto delle robotanti promesse e dei gloriosi propositi, caratterizza l'approccio dei decisori politici quando sono chiamati ad interessarsi del destino della nostra categoria.

Ferite morali che risultano ancor più dolorose nel momento in cui si volge lo sguardo all'ambiguo atteggiamento tenuto dall'Amministrazione di fronte alla necessità di aggiornare, alla stregua, per l'appunto del nuovo testo contrattuale, le regole che presidiano le relazioni sindacali. Un tema, quello della revisione dell'odierno impianto dell'Accordo Nazionale Quadro, che non sembra preoccupare più del dovuto l'Amministrazione, atteso che, ad oggi, non è stata ancora calendarizzata alcuna sessione di lavoro finalizzata a dare avvio alla riscrittura di questa fondamentale piattaforma negoziale.

Un ritardo che non appare affatto casuale, se si pone mente alle

dinamiche che si sono assestate nelle more intercorse dall'entrata in vigore del precedente Accordo, risalente ad oltre un decennio addietro. Un periodo nel corso del quale si è andato accumulando un consistente debito di trasparenza e di affidabilità dell'Amministrazione nel suo complesso, che ha finito per mortificare ogni aspettativa di equilibrio nei rapporti sindacali.

Lo affermiamo forti della constatazione che, nonostante le quotidiane denunce di conclamate violazioni perpetuate dai dirigenti territoriali, è del tutto irrilevante il numero dei casi in cui abbiamo potuto registrare conseguenze percepibili per i responsabili. Nei fatti è stata riconosciuta ai rappresentanti periferici dell'Amministrazione una sorta di immunità, interpretata dagli stessi come una legittimazione a perseverare nelle condotte antisindacali, financo attraverso feroci reazioni ritorsive, tutt'altro che sporadiche.

Si è in definitiva assistito al collasso di quello che si è rivelato essere l'assolutamente inadeguato sistema di regolazione dei rapporti bilaterali. L'ANQ è diventato carta straccia. Il Tavolo per la risoluzione delle controversie, che a tenore dell'art. 25 si sareb-

be dovuto riunire almeno con cadenza mensile, è stato evidentemente messo in soffitta, posto che da svariati anni non viene convocato. Altrettante ragnatele si sono accumulate sui dossier che avrebbe dovuto trattare la commissione paritetica di cui all'art. 29 del D.P.R. 164/2002.

Nel frattempo non si contano le circolari applicative degli istituti contrattuali e ordinamentali emanate dal vertice dipartimentale in assenza di una qualsivoglia interlocuzione e coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Nei fatti il Dipartimento della P. S., così come i suoi rappresentanti periferici, ha semplicemente ignorato il dovere, beninteso giuridicamente statuito, di procedere ad un confronto paritario con le rappresentanze dei lavoratori. Una pratica assimilabile ad un abuso di posizione dominante, che non può essere sopportata oltre. In sede di stesura del nuovo accordo nazionale quadro occorrerà allora essere irremovibili nel pretendere formule nette e non eludibili nell'accertamento delle violazioni e nell'inflizione delle rispettive sanzioni per i trasgressori.

Beninteso, il Siulp non pretende l'instaurazione di una dittatura

giacobina, né intende ispirarsi a filosofie giustizialiste. Esigere il rispetto delle regole sottoscritte di comune intesa significa, assai più banalmente, null'altro che invocare l'osservanza di principi di civiltà giuridica.

Un dovere che dovrebbe essere ritenuto prioritario dall'Amministrazione stessa, perché rappresenta un criterio valutativo utile a selezionare, e valorizzare, la parte della dirigenza che ha saputo meglio gestire con trasparenza e correttezza i rapporti con i rappresentanti dei lavoratori.

La garanzia del rispetto della legalità anche nella gestione della dialettica con le controparti sindacali dovrebbe insomma essere, secondo il Siulp, la preconditione per poter accedere a superiori livelli di responsabilità.

A chi dovesse eccepire che così facendo si favorirebbero funzionari inclini a prassi ammantate di connivenza con le rappresentanze sindacali sarebbe facile replicare come uno dei sistemi di relazioni sindacali più avanzati d'Europa, quello tedesco, ha quale perno della contrattazione la co-determinazione (c.d. Mitbestimmung), un concetto assai più raffinato della concertazione, perché accentua semanticamente il riconoscimento della pari potestà attribuita alla parte sindacale, e consente la partecipazione attiva dei lavoratori nei processi decisionali dei datori di lavoro.

Solo se anche il sistema delle relazioni sindacali all'interno della Polizia di Stato evolverà verso tale virtuoso paradigma sarà possibile stimolare un percorso di effettiva partecipazione, con obiettivi comuni, percorsi condivisi

certi e verificabili attraverso trasparenti momenti di confronto.

Tutto questo non può essere raggiunto se prevalgono logiche negoziali che puntano a riproporre, in tutto o in parte, lo schema autoreferenziale che l'Amministrazione ha sino ad oggi dimostrato di prediligere. Ecco perché siamo convinti che si potrà sperare di ottenere un effettivo rispetto degli accordi pattizi solo con l'introduzione di un impianto pattizio che consenta di individuare e sanzionare le condotte di quanti, con coscienza e volontà, trovano conveniente agire nell'assoluto sprezzo delle regole e dei diritti contrattuali, altrimenti destinati a rimanere mere petizioni di principio soggette all'arbitrio del dirigente di turno.

È probabile che la controparte non sia preparata, e forse prima ancora nemmeno disponibile, a

modificare le inveterate logiche di diffidenza e prevaricazione che incistano la mentalità della burocrazia dipartimentale. La sfida si prevede tutt'altro che semplice. Ma non è più accettabile che le energie del Siulp debbano essere disperse nello scavare trincee per non far arretrare la frontiera dei diritti dei lavoratori. Ottenere relazioni sindacali più avanzate non è una delle alternative. È l'unica possibile opzione per non vanificare la credibilità dell'azione sindacale tra le fila dei poliziotti e per accompagnare e promuovere la modernizzazione dell'apparato preposto al governo dei delicatissimi equilibri che presidiano la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.





BJJ4POLICE

**L'INNOVATIVO CORSO DI
BRAZILIAN JIU JITSU
PER GLI OPERATORI DELLA
POLIZIA DI STATO**

**PER INFO SULL'ORGANIZZAZIONE DEL CORSO SCRIVERE O
CHIAMARE LA SEGRETERIA PROVINCIALE DI RIFERIMENTO.**

ASS.CAPO COORDINATORE SALVATORE FERRANTE,
1ST DEGREE BLACK BELT BRAZILIAN JIU JITSU

BULLISMO E CYBERBULLISMO, NON UN SEMPLICE SCHERZO, MA UNA VIOLENZA PERVERSA CONSEGUENZA DELL'INCONTROLLATO PROGRESSO TECNOLOGICO.

“Il bullismo, parola di origine inglese, che significa bullo e che si caratterizza per la pratica di aggressioni fisiche o psicologiche in maniera abituale, traumatico e dannoso contro le vittime per lo più presente nelle scuole, spesso inizia con la condotta di utilizzare soprannomi legati all'esistenza di pregiudizi che coinvolgono questioni etnico-razziali, disabilità fisiche e mentali, orientamento sessuale, nonché aspetto fisico e atti personali, le loro espressioni facciali, la loro postura, movimento, modo di parlare, gesti, ecc.

Il bullismo è qualsiasi azione che mette a rischio o danneggia l'autostima, l'identità o lo sviluppo di una persona, in particolare di bambini e adolescenti, questa violenza nella forma psicologica si manifesta principalmente nel cyberbullismo.

Molti immaginano che violenza significhi solo aggressione fisica nei confronti di altre persone, cioè che violenza sia sinonimo di infliggere dolore fisico alle vittime, come risultato di uno schiaffo, di una spinta, di un pugno o di un coltello. Quello che di solito le persone non prendono in considerazione è che ci sono modalità di violenza che possono essere prodotte in modi diversi. Un esempio è l'aggressione morale, più recentemente questo tipo di reato è praticato da strumenti elettronici (o cibernetici).

I reati commessi per via elettronica sono assimilabili alle altre modalità e i loro effetti possono essere irrecuperabili e durare per tutta la vita della vittima.

Bullismo e Cyberbullismo

Indipendentemente dal tipo di aggressione, quando

si ripete, la vittima può essere oggetto di bullismo. Più recentemente è emerso il cyberbullismo, che consiste nello stesso tipo di aggressione, parimenti grave se non di più di quella fisica che si concretizza attraverso i computer o i cellulari. Questo tipo di reato può essere praticato nei modi più svariati ed ha una caratteristica che è la rapida diffusione attraverso la rete, cioè in poco tempo viene messo a disposizione di una moltitudine di siti web, blog e canali telematici.

Tra le risorse che possono essere utilizzate dagli autori di cyberbullismo, abbiamo l'invio di email offensive alla vittima o ai conoscenti, l'invio di SMS ai cellulari, la pubblicazione di video o foto, la pubblicazione di fatti personali su siti web, blog, social network, forum di discussione, messaggistica istantanea, stanze virtuali, ecc.

Il cyberbullismo, analogamente al bullismo, è molto frequente nell'ambiente scolastico, tra i giovani, ma può essere praticato anche in ambito aziendale, all'interno della famiglia, tra vicini, amici o in altri ambienti, insomma essendo atti di teppismo fatti da teppisti, ovunque.

L'avvento delle tecnologie e dei social network ha creato una nuova forma di aggressività e ostilità ricorrente e che a volte causa enormi danni a studenti, adolescenti, bambini, famiglie, comprese implicazioni per l'insegnamento e l'apprendimento.

Nella nostra quotidianità abbiamo visto il cyberbullismo praticato per una serie di ragioni, dalle differenze tra le caratteristiche fisiche delle persone,

come un individuo che porta gli occhiali, che è obeso, che ha qualche deformità fisica o in relazione ad altre caratteristiche, come quando un giovane è intellettualmente eccezionale o che ha una religione, etnia o preferenza sessuale diversa dalla maggioranza.

Questo tipo di problema ha portato diverse conseguenze, come traumi, scarso rendimento scolastico, depressione, sentimenti di inferiorità, difficoltà nelle relazioni e altri danni.

Come può collaborare la vittima?

Affinché la Polizia possa fornire un servizio adeguato ed efficiente, è necessario che la vittima fornisca quante più informazioni possibili, prenda precauzioni per collaborare con le forze dell'ordine nel perseguimento penale del reato avviato attraverso il canale informatico, per evitare di essere ritenuto responsabile nei casi in cui denuncia il fatto criminoso, ma non può provare il reato. Se la vittima non è in grado di provare il reato, può essere perseguita a sua volta ad esempio per calunnia dalla persona accusata dei fatti.

È bene che la vittima registri le informazioni su supporti non riscrivibili, le stampi e le consegni alla Polizia in sede di denuncia. Questa stampa deve

contenere l'indirizzo (o URL) in cui è stato pubblicato il contenuto e, nel caso di e-mail, l'intestazione completa, oltre al contenuto. In caso di infrazioni nelle chat room, le procedure sono simili, essendo necessario individuare il nome della stanza, il suo indirizzo internet e i nickname coinvolti.

Risultato

Il bullismo e il cyberbullismo sono un tipo di pratica i cui autori spesso non sono consapevoli delle conseguenze e dei mali che provoca. Affrontare il problema non è responsabilità esclusiva della scuola o della Polizia. La soluzione a questo problema prevede un lavoro congiunto tra genitori, educatori, organizzazioni no profit, enti religiosi, agenzie governative, Polizia, in breve, la società nel suo insieme deve partecipare alla discussione, presentare suggerimenti e aderire all'attuazione di soluzioni per affrontare questo problema che può avere effetti molto più negativi di quanto si immagini.

Il problema del cyberbullismo merita attenzione, soprattutto in ambito scolastico, affinché i giovani siano consapevoli dell'importanza del rispetto degli altri e della tutela della dignità delle persone, perché in questo modo, quando diventeranno adulti, sarà



più difficile mettere in atto queste pratiche.

In questo modo, affinché gli esseri umani possano vivere in armonia, garantendo la pace, il benessere sociale e la sicurezza pubblica che tutti desiderano, deve esserci una riflessione che coinvolga i giovani, gli adulti e gli anziani sulla necessità di rispettare la dignità degli altri, allo stesso modo si aspettano che gli altri ti rispettino, come prevede la regola d'oro del Vangelo di Luca (6,31), che suggerisce

«Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro».

La pandemia e i lockdown hanno contribuito ad aumentare il problema

Anche prima che la pandemia chiudesse tutte le aule delle scuole, l'aggressività e l'umiliazione tra bambini e adolescenti su internet erano già un problema. Con le lezioni online forzate e l'aumento delle ore davanti agli schermi di computer e cellulari, il cyberbullismo è aumentato largamente.

Si ritiene doveroso e improcrastinabile rafforzare i dispositivi legislativi al fine di prevenire e fermare le ricorrenti aggressioni fisiche, verbali, intimidazioni e umiliazioni che vanno oltre i cancelli della scuola. Vanno bene gli sforzi e gli investimenti sulla sensibilizzazione, è arrivato il momento di prevedere il reato di bullismo e cyberbullismo.

Un bambino e un adolescente su 3 in 30 paesi è stato vittima di bullismo online. I social network sono stati identificati come lo spazio virtuale in cui si verifica la maggior parte dei casi di violenza tra i giovani. La media globale è del 17%.

Oltre a prevedere normative per reati specifici, soprattutto in considerazione dell'impatto sulla vita della vittima e dell'ampia portata che un reato su internet può causare, è necessario lavorare su due fronti ben precisi: l'educazione e l'identificazione

dell'autore. È essenziale identificare gli autori dei fatti. Molti approfittano del presunto anonimato offerto dai social network e, con molta più codardia, attaccano le persone. Nel cyberbullismo questa realtà si riproduce quotidianamente. Bisogna garantire che i social network e i servizi di messaggistica creino meccanismi per identificare i propri utenti. Con ciò, ci auguriamo che sia più facile raggiungere gli autori di messaggi intimidatori e dispregiativi che servono sia ad offendere che a turbare la pace delle persone più vulnerabili.

Cosa fondamentale è prevedere anche quando l'ag-

gressore è minorenni che i responsabili di bullismo devono essere condannati al risarcimento dei danni alla vittima e ai suoi familiari, poiché attualmente questa è solo una possibilità. Naturalmente si faranno carico del risarcimento i genitori del bullo o chi per essi, oppure lo Stato.



Questo tema merita sempre più attenzione e deve essere presente nel dibattito politico e nell'ambiente giuridico. Il bullismo è un atto che può avere conseguenze sull'autostima di bambini, adolescenti e giovani e sullo sviluppo cognitivo nel suo complesso. Oltre all'approvazione di leggi specifiche, è necessaria una politica pubblica dello Stato che in realtà includa la lotta contro questo male così diffuso.

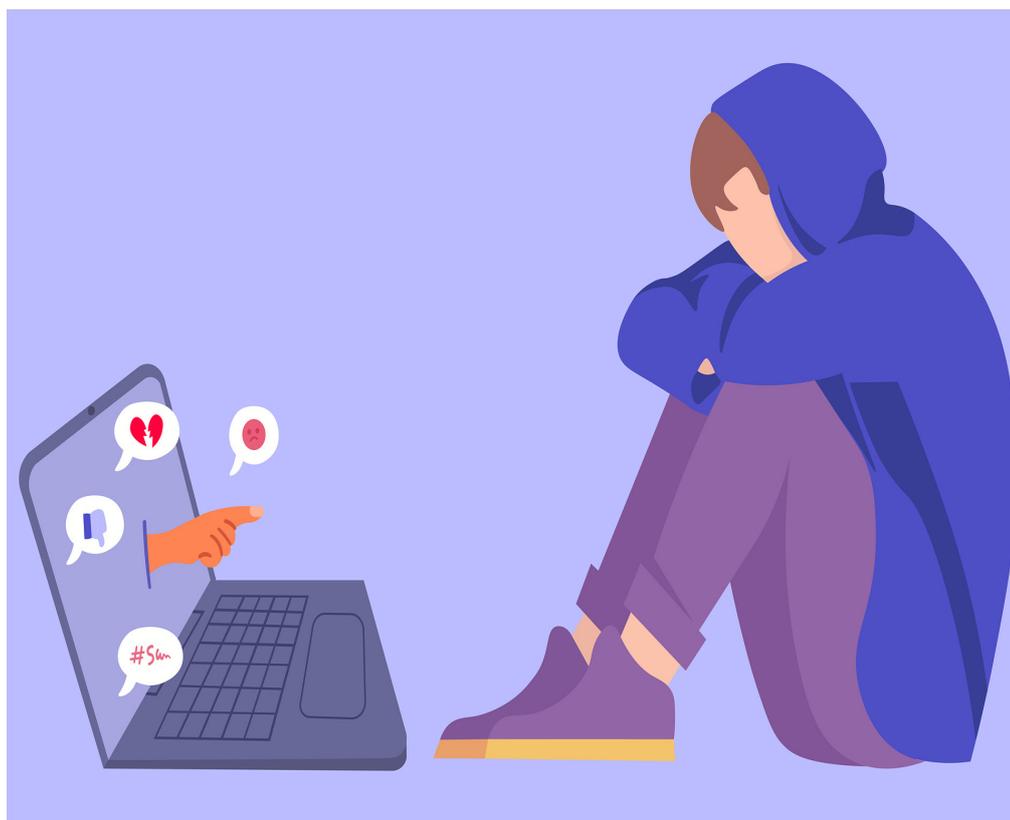
È fondamentale prevenire, capire per tempo, leggere i segnali di sofferenza e intervenire tempestivamente in caso di bullismo e cyberbullismo, bisogna prevedere un canale preferenziale e inquadrare il reato di bullismo e cyberbullismo ad esempio nella Legge 19 luglio 2019, n. 69 (nota come Codice Rosso), forse così potremmo arginare ed evitare che questa

piaga dilaghi irreversibilmente. È molto importante che gli attori della società coinvolti nell'educazione e l'insegnamento, dalle scuole alle palestre, osservino quei segni tra gli studenti, a volte non sempre così evidenti. C'è la violenza che va combattuta, la violenza velata, quella manifesta e simbolica che forse è la peggiore di tutte perché ti logora da dentro.

Il Cyberbullismo di fatto è Bullismo senza limiti
 Il bullismo non è certo una novità, ma internet ne ha potenziato gli effetti, il bullismo praticato dai social network può essere ancora più gratificante per gli aggressori.
 Il bullismo è sempre esistito proliferando fino ad oggi che può considerarsi una piaga sociale. Nel periodo della pandemia, le relazioni che prima erano faccia a faccia, che avvenivano all'interno di uno spazio di socializzazione come la scuola, hanno finito per essere potenziate in forma virtuale. Ora il bullo è in grado di agire anche virtualmente e con

sente autorizzata e confortata. Il cyberbullismo ha un grande pericolo, la viralità di questo comportamento socialmente disadattato.
 Le scuole devono offrire spazi di dialogo con gli studenti che vivono l'esperienza del bullismo e spazi per le famiglie colpite.

Deve essere previsto, tra le altre cose, un piano di educazione digitale in cui la Polizia deve essere attore principale, il fulcro centrale propositivo ed operativo, che vada ben oltre la semplice conoscenza degli strumenti tecnologici, ma passa soprattutto attraverso la diffusione di valori etici che consentono la costruzione di un ambiente socialmente salubre nei social network. Questa azione dovrebbe anche fornire all'individuo, in particolare bambini, adolescenti e alle famiglie conoscenze e informazioni in modo che possa identificarsi, difendersi o cercare aiuto nei casi di cyberbullismo.



Aspetti psicologici del bullismo

I genitori, in quanto principali educatori, devono essere consapevoli di qualsiasi cambiamento nel comportamento dei propri figli in entrambe le direzioni, cioè non solo i segni di chi subisce il bullismo, ma anche di chi lo pratica.
 A scuola, il bambino vittima di bullismo inizia a mostrare mancanza di interesse, scarso rendimento, chiede di saltare le lezioni. Per quanto riguarda la salute fisica ed emotiva, può influenzare l'autostima, causare

irritabilità, aggressività, enuresi notturna, sintomi psicosomatici, disturbi psicologici, depressione, tra gli altri.
 Le arti marziali possono aiutare? Sì. Lo sport porta un pubblico molto più ampio.
 La persona che pratica il cyberbullismo riesce ad avere una proiezione molto maggiore, e questo dona un fortissimo senso di benessere a chi lo pratica. Si

irritabilità, aggressività, enuresi notturna, sintomi psicosomatici, disturbi psicologici, depressione, tra gli altri.
 Le arti marziali possono aiutare? Sì. Lo sport porta

l'atleta ad eccellere in ogni attività, rafforzando internamente la propria determinazione, fiducia in se stessi, generando una maturità emotiva per affrontare la soggettività della propria vita, oltre ad alleviare la tensione del trauma, mitigando così l'aggressività e portando bambini e adolescenti a rispettarci a vicenda.

Il Jiu-Jitsu 'combatte' il problema e contribuisce alla formazione del carattere

Gli studenti aggressivi sono sempre esistiti, così come gli studenti con bassa autostima che permettono a queste aggressioni di danneggiare le loro vite. Negli ultimi 20 anni, grazie alla dilagante evoluzione tecnologica questo fenomeno però ha raggiunto livelli di criticità, quello che in passato era circoscritto e contenibile oggi è straripante e virale. La differenza oggi è che la società è sempre più interconnessa a livello virtuale e sempre meno a livello fisico e umano, questo porta inevitabilmente all'accentuarsi e al diffondersi di comportamenti violenti, sentimentalmente asettici, umanamente distaccati.

Oggi il mondo sta assistendo a conseguenze drastiche dentro e fuori le scuole dovute al bullismo. Che siano in Italia o fuori dal nostro paese, adolescenti armati o non, spesso in "branco" (baby gang), maltrattano e picchiano i loro coetanei diventando veri e proprio teppisti.

Potremmo ipotizzare che l'aggressore che commette bullismo, ha bisogno di "attenzioni speciali", visto solo come il trasgressore e, senza essere guidato nel modo giusto, senza il giusto supporto e buoni esempi continua a commettere errori che possono diventare sempre più gravi man mano che si sviluppa e cresce, consapevole di rimanere il più delle volte impunito. Quando questo giovanissimo non è accompagnato, la tendenza è per lui diventare un adulto senza valori e senza rispetto per gli altri, un pericolo per la società.

In questo contesto, come possono le arti marziali, il Jiu-Jitsu, lavorare su questi fattori al fine di ridurre al minimo la violenza nelle scuole e, quindi, tra i giovani?

Il Jiu-Jitsu è un agente di trasformazione e questo cambiamento avviene naturalmente. Anche se alcune persone credono ancora che le arti marziali siano violente, all'interno del dojo un praticante trova l'equilibrio di cui ha bisogno durante la giornata.

"Con il tempo, chi è aggressivo non ha più bisogno di attaccare per mostrare superiorità, e chi ha una minore autostima riesce ad imporsi con più fermezza, dandosi il dovuto merito e riconoscendo le proprie qualità".

I bambini imparano lezioni per la vita combattendo con il Jiu-Jitsu

Diffuso in Brasile dalla famiglia Gracie, il Jiu Jitsu ha vissuto giorni travagliati in cui era costantemente associato a lotte e violenze. Ma quel pregiudizio appartiene al passato. Oggi l'"arte gentile" è sempre più praticata da persone di tutte le età, comprese donne e bambini. Per i più piccoli, infatti, lo sport è il modo migliore per insegnare valori come disciplina, socializzazione, autostima e rispetto.

Molti genitori cercano il Jiu Jitsu per risolvere un problema affrontato dai loro figli. Dalla mancanza di concentrazione alle risse a scuola, lo sport si rivela il modo migliore per costruire cittadini che in futuro avranno molto da aggiungere.

Tutto ciò che fai con piacere, con amore, diventa speciale. Il Jiu Jitsu e in generale le arti marziali insegnano la disciplina, il rispetto e l'equilibrio. Questi sono valori che porteranno con sé per il resto della loro vita.

Il Jiu-Jitsu insegna i valori morali

Chi usa le arti marziali per attaccare non ha certamente imparato ciò che insegna il Jiu-Jitsu come filosofia, disciplina in tutti gli aspetti della vita.

Non abbiamo ancora la cultura di introdurre le arti marziali nelle scuole qui in Italia. Ma, il giorno in cui accadrà, sono sicuro che i problemi legati al bullismo diminuiranno, perché il Jiu-Jitsu, ad esempio, modella l'essere umano e mostra il percorso corretto, crea rapporti sociali e umani sani, senza dover lottare per convincere. Insegna che il loro successo deriva dal frutto del loro lavoro e questo insegnamento è scolpito nell'anima del bambino, ed è così che diventerà un essere umano più comprensivo ed educato in futuro.

Il Jiu Jitsu nelle scuole

Una soluzione potrebbe essere portare il Jiu Jitsu nelle scuole, formando gli studenti e organizzando tornei nei circuiti scolastici, i "combattimenti", le gare, le lotte (lo sparring che dir si voglia), insomma, possono combattere il bullismo".

In realtà straniera, questo tipo di procedure, ovvero

tornei scolastici di Jiu Jitsu, ha portato gli studenti che vi hanno partecipato, ma anche chi ha contribuito all'organizzazione a chi insomma non ha gareggiato ma comunque ha fatto parte del sistema strutturale logistico, a migliorare la concentrazione, l'attenzione e la disciplina, questo si è notato solo quando avevano insegnanti impegnati a guidare i cittadini, oltre agli atleti. Il ruolo del formatore è guidare lo studente a risolvere i conflitti in modi più produttivi della violenza e il supporto della famiglia è fondamentale in questi casi in modo da poter comprendere il comportamento dello studente e guidare il giusto lavoro. Il ruolo dei genitori a casa

I genitori, dovrebbero essere sempre attenti ai comportamenti dei propri figli, mantenendo un dialogo franco e aperto affinché questi si

fidino sempre più di loro, sapendo aprire e portare alla conoscenza dei genitori qualsiasi pratica inappropriata all'interno della scuola o di qualsiasi altro ambiente. L'impegno dei genitori per lo sviluppo dei figli attraverso la partecipazione e il monitoraggio della vita accademica e sociale è un fattore cruciale per il successo nella lotta al bullismo e nella costruzione di giovani più umani impegnati a costruire un mondo migliore.

Jiu-Jitsu come agente di trasformazione

Stiamo parlando di un processo molto naturale che avviene dal primo giorno in cui una persona entra nel dojo. La forza interiore che il Jiu-Jitsu fornisce a coloro che iniziano l'arte marziale è intensa ed è responsabilità totale del maestro. Se il "padrone" alimenta l'aggressività, avremo un figlio formato per provocare



il male. Ma se il maestro nutre calma, pazienza, comprensione, disciplina, altruismo, perseveranza, onestà, tra gli altri fattori, abbiamo un cittadino completo che farà la differenza in positivo ovunque andrà", segnalando l'importanza di cercare una scuola di arti marziali seria, con visioni umane, morali ed etiche e con una metodologia che cerchi questo legame.

Il posto giusto per i genitori per

iscrivere i propri figli è in un'accademia che ha una proposta che faccia vedere allo studente che il merito è nello sforzo e non nella vittoria e che ogni lotta deve essere nell'interesse di un maggiore interesse, una causa collettiva. Una scuola seria di arti marziali deve mostrare i percorsi e modelli di virtù che trasformeranno i bambini in adulti capaci di promuovere l'unità, l'uguaglianza e la pace ovunque vadano.

Perché non riportare tutto questo nella formazione scolastica? Non tutti possono permettersi di pagare corsi di Jiu Jitsu all'esterno, allora perché non si investe per portare questa disciplina nelle scuole, perché non renderlo gratuito almeno fino alla terza media?

Si sprecano milioni di euro in progetti blandi, in brochure e vademecum che mai nessuno leggerà,

in consulenze e meeting inutili, non si va mai al sodo, il problema va affrontato anche in pratica non solo in teoria.

Nell'est Europa, esistono realtà in cui in tutte le scuole di ogni ordine e rango praticano sport lottatori (lotta greco romana, sambo, lotta libera, ecc), oltre a sfornare atleti olimpionici, queste Nazioni poco conoscono il fenomeno del bullismo.

Perché proprio il Jiu Jitsu e non altro?

Va bene anche altro, ma se andiamo ad analizzare ad esempio la Lotta Libera o Greco Romana, possiamo tranquillamente affermare che nella parte del Jiu Jitsu senza kimono, conosciuta come Grappling o NoGi troviamo quei fondamenti presenti in quelle discipline, naturalmente riproposti con diverse congetture e finalità. Se analizziamo il Sambo, anche qui la parte col kimono del Jiu Jitsu trova e analizza più nel dettaglio le proiezioni o meglio i takedowns, così come le leve alle braccia o alle gambe dove sia il Sambo che il Jiu Jitsu sono intrisi. Quindi il Jiu Jitsu racchiude nel suo insieme un po' tutte le sfaccettature di questi sport lottatori a contatto pieno, naturalmente differenziandosi nel regolamento che, come risaputo fa' la disciplina.

Possiamo fare altri esempi positivi di come l'arte marziale strutturata all'interno delle scuole (no doposcuola ma materia di formazione in orario scolastico), ha portato solo enormi e positivi risvolti alla società intera, l'esempio lapalissiano è la Cina, qui a partire dalla scuola dell'infanzia a salire, gli studenti vengono avviati e formati al Kung Fu, la Cina oltre ad eccellere in moltissime discipline olimpiche ha poco a che fare con casi di bullismo o similari.

Da noi, le scuole propongono le scienze motorie, perché non affiancare oltre all'educazione fisica che avrà il compito di trattare gli sport di gruppo, pallavolo, basket, pallamano, calcetto, oppure sport singoli come l'atletica leggera, insomma lo sport in generale e la cultura fisica alla lotta, agli sport

a contatto pieno? E' risaputo che gli sport di lotta a pieno contatto riescono a canalizzare energie negative, rabbia e violenza atavica in atteggiamenti e stili di vita equilibrati, positivi e sani.

La Polizia come traino e punto di riferimento.

Oggi i nostri gruppi sportivi offrono moltissime possibilità formative e professionali soprattutto nei settori giovanili, queste attività sono tutte extra scolastiche e riservate a pochi per motivi vari, per lo più logistici. La maggior parte delle discipline si trova a Roma o provincia, quelle marziali e sport da combattimento si intende, allora perché non prevedere distaccamenti dei gruppi sportivi giovanili di queste discipline in tutti capoluoghi di regione ad esempio, qualcosa si sta facendo con il Judo, il Pugilato, il Karate o con la Lotta, ma sempre poco rispetto a quello che possiamo e dobbiamo fare. Questi centri, sarebbero opportuni referenti e riferimento delle strutture satelliti presenti e ricadenti nell'alveo di quei territori, fondamentali come attività extrascolastiche rivolte alle fasce d'età che vanno dai 4 anni ai 15. Il Jiu Jitsu invece potrebbe essere inserito nelle scuole come materia di studio in orario scolastico. Così facendo, nel giro di 10 anni il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo verrebbe fortemente ridimensionato, la violenza in generale risulterebbe dimezzata con annessi e connessi. I giovani non avrebbero modo di passare gran parte della giornata sui social network e nella vita virtuale, alcuni studiosi reputano le nuove generazioni particolarmente soggette alla tossico dipendenza

tecnologica (ricordiamoci che a breve bisognerà fare i conti con il "metaverso").

Siamo obiettivi, per praticare certe discipline e arrivare ad alti livelli, nella maggior parte dei casi servono soldi tanti soldi e una famiglia che ti supporti. Il "bullo" spesso proviene da ambienti poveri, disagiati, malfamati, con famiglie rovinate, è evidente che l'appartenenza sociale a quei contesti lo esclude dalla normalità, dalla possibilità di emergere e di trovare una via d'uscita, una rivoluzione sociale, questo possono fare i distaccamenti dei gruppi sportivi aperti a tutti nelle fasce giovanili o infantili, i più talentuosi si faranno strada, i meno talentuosi potranno continuare a praticare almeno fino alla seconda fase adolescenziale (13-15 anni) e sposare i valori etici, morali e sociali che la Polizia rappresenta, tutela e insegna. I gruppi sportivi giovanili dislocati nei capoluoghi di regione potrebbero affiliarsi con centri federali o palestre federali delle varie discipline in modo da capillarizzare la struttura, dette strutture dovrebbero obbligatoriamente avere finanziamenti pubblici per poter permettere a tutti di praticare gratuitamente o a prezzi modici o comunque ridotti al minimo, le federazioni saranno garantite per i centri sportivi accreditati e autorizzati.

La violenza arcaica dall'antica Roma ai tempi attuali intrinsecamente alla struttura genomica dell'essere umano vi è una parte "difettata", un fattore arcaico evolutivo che dagli arborici ha seguito fino ai giorni nostri, la propensione alla violenza, e

bene sì la società attuale subisce ancora il "fascino della violenza". Gli antichi Romani erano affascinati dalla violenza ma anche popolazioni meno antiche fino ad arrivare ai nostri giorni dove le persone si esaltano per le scene brutali di un film o guardando un combattimento sul ring, soprattutto se uno dei contendenti si fa molto male, purtroppo sembrerebbe che la violenza sia affascinante per la gran parte degli esseri umani, anche quelli che sembrano lontani dal farsi coinvolgere. Ce lo racconta anche Sant'Agostino nelle sue confessioni, quando parla di Alipio travolto dalla passione del circo... "mi aveva preceduto a Roma con l'intenzione di apprendervi il diritto.." incontrò per strada certi suoi amici e condiscipoli, che per caso tornavano da un pranzo e che lo condussero a forza, come si fa tra compagni, malgrado i suoi vigorosi dinieghi e la sua resistenza, all'anfiteatro, ov'era in corso la stagione dei giochi effe-rati e funesti... "Vedere il sangue e sorbire la ferocia fu tutt'uno, né più se ne distolse, ma tenne gli occhi fissi e attinse inconsciamente il furore, mentre godeva della gara criminale e s'inebriava di una voluttà sanguinaria. Non era ormai più la stessa persona venuta al teatro, ma una delle tante fra cui era venuta, un degno compare di coloro che ve lo avevano condotto. Che altro dire? Osservò lo spettacolo, gridò, divampò, se ne portò via un'eccitazione forsennata, che lo stimolava a tornarvi non solo insieme a coloro che lo avevano trascinato la prima volta, ma anche più di coloro, e trascinandovi altri..."

I gladiatori che si affrontavano

brutalmente nell'arena non erano altro che convogliatori di violenza, accentratori, connettori di collera e rabbia repressa primitiva del popolo che li osservava, li osannava, si "interconnetteva" mentalmente e spiritualmente, in loro venivano riflessi e canalizzati gli istinti della bestia insita nell'essere umano. I gladiatori erano vittime sacrificali dell'impero atte a saziare il popolo di quella violenza che in loro svuotavano e che non potevano riversare altrove singolarmente o in massa poiché esaurita e proiettata nello spettacolo brutale a loro offerto, con il fine ultimo di controllarlo e gestirlo. Come d'altronde ai tempi attuali dove la spettacolarizzazione dello sport, nella società dei consumi e dei lauti profitti ha definitivamente assimilato lo sport all'industria dello spettacolo, riducendolo a oggetto di consumo e controllo delle masse.

La responsabilità dell'incontrollato progresso tecnologico. Intelligenza artificiale, nano tecnologia, realtà virtuale, interfaccia neurale, neuroscienza computazionale, neuroinformatica, "brainternet", "nanobot", "modem corticali", la prospettiva fantascientifica del "mind uploading", insomma nel giro di 30 anni la società attuale potrebbe fare un salto tecnologico evolutivo senza limiti, il progresso tecnologico scientifico avrà presto il potenziale di rivolu-

zionare la condizione umana, fisicamente e cognitivamente. Un progresso che se non saprà tener conto dei rapporti umani, dell'interconnessione sociale, dell'equità sociale, dell'ambiente, dei sentimenti, delle leggi universali e della natura, aumenterà inevitabilmente la violenza e il caos. Cyberstalking, revenge porn, cyberbullismo, frodi informatiche, phishing, saranno solo la punta dell'iceberg, se l'avanzamento tecnologico non terrà conto della dignità e della centralità della persona ci troveremo a fare i conti in un futuro distopico con "biohacker", "brain eaters", dall'internet delle cose all'internet dei corpi, da facebook a "brainbook" il passaggio sarà breve. Società tecnologicamente e scientificamente evoluta sì, esseri "transbionici" no grazie, questi lasciamoli alla fantascienza e all'utopia. Si alla Polizia predittiva no all'automazione delle forze dell'ordine.



FRANCESCO REALE

ACCORDO NAZIONALE QUADRO

Nel luglio del 2009 è stato sottoscritto il più recente Accordo Nazionale Quadro tra il Ministero dell'Interno e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del personale della Polizia di Stato. Tra le prerogative principali dell'ANQ vi è quella di garantire e tutelare, in un ambito di diritti e previsioni sindacali, coloro che sono preposti alla difesa della pubblica sicurezza, patrimonio fondamentale della collettività in una società civile.

Un decalogo di diritti e doveri che derivano dalle funzioni che sono attribuite agli operatori della Polizia di Stato nel difficile compito di garanzia della sicurezza e dell'ordine pubblico nel nostro Paese.

Un imprescindibile ordinamento che disciplina e programma l'attività di chi si fa garante del bene principale di ogni cittadino.

Il passaggio tra il precedente ANQ, risalente al 2000, a quello attuale ha rappresentato una netta linea di demarcazione tra le vecchie e nuove relazioni sindacali introducendo, pur mantenendo salde le materie previste dalle fonti normative, modalità di confronto e raggiungimento degli accordi innovative e più concertative.

L'ANQ del 2009 ha rappresentato elemento contemporaneo, propositivo e di stimolo per le realtà sindacali della periferia cui è stata demandata una più libera e composita costruzione della "contrattazione decentrata" come pure lo sviluppo di esclusivi accordi sugli orari di servizio e su taluni istituti connessi come, ad esempio, la reperibilità.

L'Accordo, infatti, ha riservato un ampio ruolo negoziale alle organizzazioni sindacali rinnovato soggetto strategico nella costruzione di bilanciate condizioni lavorative e di benessere della categoria.

Ma se è vero che quell'Accordo, tutt'ora sostanzialmente immutato, come detto fu precursore di una completa rivisitazione delle relazioni sindacali, lo è altrettanto il fatto che negli oltre 13 anni trascorsi dalla sua sottoscrizione sono profondamente trasformati gli scenari sociali, economici e politici nazi-

onali ed internazionali.

Così come sono modificate le esigenze operative connesse a carico degli operatori della Polizia di Stato richiedendo, indubbiamente, quantomeno una attualizzazione delle previsioni normative ed applicative in esso contemplate.

La stessa Polizia di Stato oggi non è più quella di 13 anni fa ma, d'altro canto, la società stessa è profondamente mutata: una società in cui, non dimentichiamolo però, hanno pieno diritto di cittadinanza, vivono e sono soggetti attivi, anche gli stessi operatori di Polizia che necessitano di garanzie e certezze al passo con i tempi.

Diviene ormai necessario superare la stasi determinata da uno strumento valido ma inattuale. Un Accordo Nazionale Quadro che comunque nel complesso e nel suo sviluppo periferico ha visto superare il banco di prova negoziale tra Amministrazione e organizzazioni sindacali pur con apparizioni di figure improvvisate, da una parte e dell'altra, per diletantismo e mancanza di conoscenza della materia. Una materia, quella delle relazioni sindacali, che andrebbe studiata attentamente ed inserita tra le priorità di coloro che hanno tra le proprie funzioni la gestione del personale oltre che la direzione di Uffici.

La persona, vera complessità da governare, deve essere ritenuta un reale fattore generativo di valore aggiunto delle organizzazioni perché capace, se formata e resa partecipe, di risolvere problemi, fare innovazione ed individuare soluzioni.

La centralità della persona... la valorizzazione delle risorse umane passa anche attraverso il riconoscimento dei diritti e la nostra organizzazione sindacale anche in questo tema è un protagonista all'avanguardia.

Oggi è indifferibile emendare e rinnovare l'attuale ANQ lavorando anche su quelle materie ancora esclusiva prerogativa dell'Amministrazione come, ad esempio, orari di servizio e mobilità.

Superare determinazioni unilaterali di "settimana corta" o "settimana lunga" finalizzate solo a modificare, per partito preso, impostazioni funzionali da anni per determinate realtà. Provvedimenti che possono influire profondamente nell'equilibrio e organizzazione familiare dell'operatore impegnato in turni non continuativi. Sostenere una norma ferma ed inflessibile sul recupero psico-fisico per tutto il personale.

Maggiore flessibilità circa gli orari a richiesta del personale, spesso necessari ad adeguarsi ai "tempi delle città" perché gli operatori della Polizia di Stato sono cittadini.

Maggiore flessibilità procedurale, in genere ma, soprattutto per

quanto riguarda orari in deroga per servizi particolari e di Polizia Giudiziaria attività essenziali e oggetto della comune missione nell'interesse della collettività.

La mobilità interna merita senza dubbio maggiore trasparenza e regole di massima che possano diventare linee guida per la gestione di un aspetto delicatissimo della vita professionale dell'operatore di Polizia.

Una attenta analisi, riferita ai vari organici e differenti attività, sul significato di lavoro straordinario emergente e sul tanto invisibile lavoro straordinario programmato che potrebbe giocare un ruolo ancora più funzionale e prezioso nel sistema organizzativo.

Il ruolo dell'Ufficio Relazioni Sindacali deve essere davvero cen-

trale e non ridotto a mero tramite tra Sindacato e Amministrazione con determinazioni tardive che spesso non determinano, non dirimono e non chiariscono. Non ha senso, peraltro, una applicazione dell'ANQ a macchia di leopardo sul territorio, con modalità attuative spesso in contrasto tra una realtà e l'altra.

L'esito di una controversia in ordine ad un quesito interpretativo o applicativo di interesse nazionale va inviato in tutto il territorio per ovvia, quanto obbligata, uniformità.

Un rinnovato ed incisivo piano per la valorizzazione delle regole in modo univoco in tutto il territorio nazionale, ponendo la massima attenzione su informazione, trasparenza, funzioni,

IN CONVENZIONE CON IL SINDACATO SIULP

RATABASSOTTA, IL PRESTITO A CONDIZIONI SPECIALI.

RataBassotta®

IL PRESTITO IN PICCOLE RATE.

PRESTITI FINO A € 75.000

- Rata e tasso fissi.
- Rata mensile di importo sostenibile.
- Durata personalizzabile fino a 120 mesi.
- Non è richiesta motivazione.
- È sufficiente la firma singola.



CHIAMATA GRATUITA
800-907.997

iblbanca.it

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO

competenze, direzione e gestione delle risorse disponibili, non può che far parte del prossimo percorso da intraprendere.

Numerosi sarebbero i temi su cui soffermarsi tanto eterogeneo, ricco e prezioso è un Accordo Nazionale Quadro.

Concludo con una riflessione che potrebbe apparire banale agli addetti ai lavori... l'ultimo ANQ è stato frutto di un lavoro complesso ed articolato per creare condizioni di lavoro che non comprimessero i diritti collettivi e individuali degli operatori della Polizia di Stato, sui quali il SIULP ha sempre vigilato con attenzione sulla corretta osservanza dei principi e delle norme contrattuali di riferimento.

Sono state senza dubbio costruite le condizioni volte ad ampliare gli spazi negoziali e di confronto con l'Amministrazione avviando una evoluzione costante ed incontrovertibile.

Di tutto ciò è indispensabile sensibilizzare i neo assunti, i colleghi più giovani, ricordando che solo grazie all'azione del Sindacato si è realizzata una maggiore flessibilità attraverso efficaci procedure negoziali funzionali proprio alla sostanziale tutela del personale, cui negli anni con costanza sono state garantite condizioni di lavoro migliori e sempre più adeguate ai tempi ed alla dignità dell'operatore.

La citazione dello slogan del nostro Segretario Generale, Felice Romano, a margine dell'editoriale dell'ANQ 2009, è sempre attuale:

"riuscire a fare sistema, nell'interesse della sicurezza del Paese e dei diritti dei poliziotti lavoratori".



FRANCO CARACCILO

LA COPERTURA DEI RISCHI DI RESPONSABILITÀ CIVILE E LA TUTELA LEGALE E SANITARIA SONO FINALMENTE REALTÀ

Il Siulp, da sempre, oltre all'attività negoziale pone al centro delle proprie politiche la tutela degli operatori della Polizia di Stato. Sono sempre più frequenti gli episodi che vedono l'appartenente alla Polizia di Stato costretto a dar fondo alle proprie risorse per sostenere i costi relativi al pagamento delle prestazioni professionali necessarie per la difesa in procedimenti penali e/o civili o per l'assistenza sanitaria a causa o in conseguenza del servizio istituzionale.

Pertanto, risulta indispensabile approntare un sistema di garanzie e di tutele a salvaguardia di coloro i quali sono diuturnamente impegnati in attività ad elevato rischio.

Per questo nel corso degli anni l'impegno del Siulp si è tradotto in una costante sollecitazione dell'Amministrazione a porre in essere tutte quelle attività propeedeutiche alla definizione di un assetto di tutele idoneo a mantenere indenne l'operatore di polizia dalle spese derivanti da eventi accaduti in servizio o a cagione di esso.

Proprio di recente il fondo assistenza per il personale della Polizia di Stato, ha sottoscritto una po-

lizza assicurativa per la copertura dei rischi di responsabilità civile e tutela legale connessi allo svolgimento delle attività istituzionali del personale non dirigenziale della Polizia di Stato a decorrere dal 14 marzo 2022 per la durata di anni tre.

Per quanto concerne la responsabilità civile essa è correlata ai danni cagionati a terzi in conseguenza di atti od omissioni di cui debba rispondere l'appartenente alla Polizia di Stato nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, compreso l'uso o il maneggio di armi da fuoco in dotazione individuale o di reparto, o legittimamente detenute. La garanzia opera in tutti i casi non coperti dall'Amministrazione in base alla normativa vigente e fatte salve le esclusioni previste dalle condizioni di polizza.

Analogamente è stata sottoscritta la polizza assicurativa che tiene esenti gli appartenenti alla Polizia di Stato dalle spese legali che gli stessi devono sostenere per la propria difesa, patrocinio, assistenza legale comprese spese ed onorari di periti sia in sede giudiziale o stragiudiziale, avanti alla giurisdizione penale, civile e amministrativa, per fatti o atti

connessi all'espletamento del servizio e/o allo status di appartenente alla Polizia di Stato.

Nelle garanzie sono compresi i procedimenti afferenti le imputazioni dolose a condizione che il giudizio si concluda con sentenza di assoluzione passata in giudicato o con l'assoluzione dall'imputazione dolosa o derubricazione a reato colposo o con decreto di archiviazione per infondatezza della notizia criminis o per remissione di querela o in tutti quei casi espressamente contemplati dalle condizioni di polizza.

Sono escluse dalla copertura una serie di spese, tutte espressamente enumerate tra cui quelle relative alla difesa in atti e/o fatti in cui venga accertata la responsabilità dell'assicurato per fatto e/o atto commesso con dolo accertato con sentenza passata in giudicato; in tal caso l'assicurato deve rifondere alla Società quanto da questa eventualmente anticipato.

Sia nel caso della copertura dei rischi per la responsabilità civile che per la tutela legale e peritale l'assicurazione opera su tutto il territorio nazionale ed in-

ternazionale ad esclusione di Stati Uniti e Canada ed è subordinata agli obblighi in caso di sinistro contemplati dalle condizioni di polizza tra cui quello di dare avviso scritto del sinistro alla compagnia assicurativa nel più breve tempo possibile e, comunque, non oltre 90 gg. dalla data di conoscenza dello stesso.

Dal 1 gennaio 2023 e sino al 31 dicembre 2023 è, invece, operativa la copertura assicurativa per l'assistenza sanitaria complementare ed integrativa degli appartenenti alla Polizia di Stato. In forza di tale polizza l'assicurato (ossia l'appartenente alla Polizia di Stato), in caso di malattia o infortunio potrà ottenere la liquidazione diretta o il rimborso delle spese sanitarie anticipate, indipendentemente dalle condizioni fisiche e dalle patologie preesistenti.

Per ottenere le prestazioni sanitarie l'assicurato può rivolgersi secondo le modalità previste nella guida operativa pubblicata sul portale intranet della polizia di Stato a: strutture sanitarie private o pubbliche (convenzionate o non convenzionate con la compagnia assicurativa) o al Servizio sanitario nazionale (rimborso del ticket). Mette conto aggiungere che il contratto consente la possibilità di adesione al piano di assistenza sanitaria alle medesime condizioni tecniche da parte del nucleo familiare del dipendente, del personale in quiescenza e del relativo nucleo familiare, mediante pagamento del premio previsto per l'adesione alla tipologia di polizza prescelta.

E' stata, inoltre, prevista la possi-

bilità di sottoscrivere ulteriori due polizze integrative, le polizze Full, Gold e Full Premium con prestazioni ulteriori rispetto a quelle già comprese nelle altre polizze e innalzamento dei relativi massimali.

Da quanto precede si può comprendere come con la sottoscrizione dei contratti sia stata resa effettiva la tanto declamata tutela degli appartenenti alla Polizia di Stato sul versante della responsabilità civile e della tutela legale e sanitaria.

Si tratta di un passo molto importante sul piano del riconoscimento delle garanzie e delle tutele che devono accompagnare il delicato compito del poliziotto sempre più chiamato ad affrontare le delicate sfide che una società moderna e multirazziale impone.





Università Mercatorum

Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

**SE PENSI IN GRANDE
PENSI SIULP**



SEGRETERIA NAZIONALE
Via Vicenza, 26 - 00185 Roma
Tel. +39 06 4455213
e-mail: nazionale@siulp.it